

# La manutenzione del patrimonio culturale della diocesi di Torino: analisi qualitativa e quantitativa degli interventi di conservazione e restauro

## *The restoration of the cultural heritage in the diocese of Turin: quality and quantity analyses of conservation and restoration works*

**SILVIA SUMMA**

### **Abstract**

L'Ufficio Arte e beni culturali della diocesi di Torino si occupa di gestire e autorizzare le richieste presentate dalle parrocchie e dagli altri enti ecclesiastici per interventi di restauro e manutenzione di beni mobili e immobili aventi valore storico, artistico e culturale, curando inoltre – ai sensi del D.P.R. n.78/2005 – i rapporti con le Soprintendenze. Tali attività, accuratamente documentate, vengono archiviate presso la curia diocesana. L'analisi di questo importante patrimonio archivistico ha fatto emergere quanto può essere efficace la sistematizzazione della documentazione al fine di monitorare le attività nel campo del restauro e della manutenzione dei beni ecclesiastici.

*The Art and Cultural Heritage Office of the Diocese of Turin manages and authorizes the requests submitted by churches and other ecclesiastical bodies for the restoration and maintenance of properties that have a historical, artistic and cultural value; it also takes care – according to the D.P.R. n.78/2005 – relations with the Supervision Offices. These activities are documented and archived at the diocesan curia. An analysis of this important archival heritage has shown how effective the systematization of documentation can be to monitor activities in the field of restoration and maintenance of ecclesiastical goods.*

Silvia Summa, architetto, specialista in “Beni Architettonici e del Paesaggio” e borsista di ricerca presso Politecnico di Torino, DIST.

silvia.summa@libero.it

### **Introduzione**

I beni culturali ecclesiastici rappresentano la parte più consistente del patrimonio storico artistico italiano. La loro peculiarità sta nella qualità, nell'eterogeneità tipologica e nella loro duplice funzione, ossia essere testimonianza della civiltà e della storia di una comunità, ma anche luoghi liturgici e di devozione. Prima ancora del valore storico-artistico di questi beni, occorre dunque sottolineare il loro valore religioso, e sovente anche didattico, quali strumenti per la vita delle comunità cristiane. Queste caratteristiche rendono necessario, di conseguenza, un quadro normativo che ne permetta un'adeguata gestione, tutela e valorizzazione, contemperando una pluralità di esigenze diverse.

Il patrimonio ecclesiastico in Italia viene gestito attraverso tre tipi di “regole”: norme canoniche, norme civili e norme valide in entrambi gli ordinamenti, scaturite da accordi tra le parti<sup>1</sup>. La diocesi è il soggetto interessato che agisce localmente su tutto il territorio nazionale e al quale viene demandata l'amministrazione economica e qualitativa degli interventi da apportare ai beni culturali di competenza, sulla base di specifiche intese<sup>2</sup>.

L'attività della diocesi di Torino nel campo dei beni culturali ha inizio nel 1966, quando il cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, a tre anni

dalla Costituzione sulla sacra liturgia del Concilio ecumenico Vaticano II<sup>3</sup> istituisce l'Ufficio liturgico diocesano, al quale, il 12 gennaio 1967, in adempimento delle indicazioni del Concilio, viene affiancata una Commissione liturgica diocesana. Tale Commissione è presieduta dal direttore dell'Ufficio liturgico ed è divisa in tre sezioni: Liturgia pastorale, Musica sacra, Arte e beni culturali, ciascuna affidata ad un direttore<sup>4</sup>. L'Ufficio Arte e beni culturali si occupa di gestire, unitamente all'Ufficio Amministrativo Diocesano, le richieste presentate dalle parrocchie e dagli altri enti ecclesiastici, di autorizzare gli interventi di "abbellimento artistico", di restauro e manutenzione di beni mobili ed immobili aventi valore storico, artistico e culturale. Inoltre, attraverso il suo direttore, l'Ufficio mantiene costanti relazioni con gli organi delle pubbliche amministrazioni e le Soprintendenze, deputate ad esprimere il loro giudizio civile in merito agli interventi da eseguire<sup>5</sup>. Dal 2006 al 2016 l'Ufficio Arte e beni culturali ha attraversato due fasi con due diversi direttori che hanno avuto l'incarico diocesano per l'amministrazione dei beni culturali e delegati arcivescovi per i rapporti con le Soprintendenze: dal 2000 al 2015 ha ricoperto la carica don Luigi Cervellin, mentre dalla fine del 2015 a oggi è presente l'arch. Adriano Sozza<sup>6</sup>.

Nel corso di questi ultimi cinquantatquattro anni molte sono state le attività della diocesi volte alla conservazione, restauro e valorizzazione del suo patrimonio ecclesiastico. La gran quantità di pratiche presentate all'Ufficio Arte e beni culturali ha portato alla formazione di un archivio, dove ogni singolo intervento sui beni culturali viene opportunamente catalogato e documentato. Nel momento in cui una pratica contenente una richiesta di autorizzazione per interventi sui beni culturali viene presentata all'Ufficio diocesano, inizia un lungo iter amministrativo nel quale vengono vagliate le ipotesi di fattibilità dal punto di vista normativo pratico ed economico, coinvolgendo i soggetti ecclesiali e i soggetti civili. L'iter amministrativo delle pratiche contenenti le richieste d'autorizzazione di intervento parte da quando il legale rappresentante di un ente consegna all'Ufficio Arte e beni culturali formale richiesta d'intervento. La pratica, dopo aver avuto l'approvazione tecnica dell'Ufficio e l'approvazione della parte economica dall'Ufficio Amministrativo diocesano, viene inoltrata alla Soprintendenza di riferimento affinché venga rilasciato un nullaosta di autorizzazione. A conclusione di questo iter la pratica viene archiviata dall'Ufficio Arte e beni culturali<sup>7</sup>.

Tale consistente – per quantità e interesse – patrimonio archivistico è stato minuziosamente analizzato per monitorare le attività della Diocesi, andando ad estrapolare i dati relativi alle attività di restauro e manutenzione dei beni architettonici e dei beni artistici e storici<sup>8</sup>. Le analisi effettuate sono state di due tipi: una quantitativa, ovvero una sistematizzazione di un gran numero di dati ricavati dalle pratiche relative agli anni 2006-2016, con la conseguente confrontabilità e la creazione di grafici statistici; l'altra qualitativa,

ovvero un'analisi più puntuale eseguita per gli anni 2015 e 2016, che indaga più approfonditamente alcuni aspetti delle pratiche.

L'attività di ricerca non è stata finalizzata solo alla quantificazione esclusiva dei dati, ma fa parte un'indagine *in progress* che si inserisce in un contesto concreto, dove la regolarizzazione delle informazioni riguardanti gli interventi di restauro è la base sul quale sviluppare metodologie nuove di gestione del patrimonio culturale ecclesiastico. L'interpretazione dei dati è avvenuta rileggendo criticamente le pratiche di un decennio, inserendole in modo sistematizzato all'interno di un foglio di calcolo per facilitare confronti e statistiche. Le pratiche analizzate sono state circa 1200, contenenti diversi tipi di richieste. Attraverso un'organizzazione dei dati in categorie e una normalizzazione delle informazioni, è stato possibile effettuare una lettura comparativa che ha permesso di far emergere quali azioni e quali scelte vengono adoperate nell'ambito del restauro e manutenzione de beni ecclesiastici della diocesi di Torino.

### 1. Gli interventi di manutenzione e restauro: studio statistico-quantitativo

Le richieste d'intervento pervenute presso l'Ufficio Arte e beni culturali dal 2006 al 2016 sono state raccolte e sistematizzate all'interno di un foglio elettronico di calcolo, in modo da poter effettuare una lettura unitaria delle attività della diocesi. La scelta dell'estensione temporale non è casuale, poiché per avere una statistica quantomeno corretta bisognerebbe considerare un intervallo di tempo ampio, pertanto una decade risulta il periodo idoneo. L'intervallo di tempo considerato va dal 2006, anno delle Olimpiadi invernali di Torino, al 2016, anno successivo all'Ostensione della Sindone.

I dati sono stati suddivisi in due macro-gruppi: "Identificazione della pratica" e "Classificazione degli interventi". L'"Identificazione della pratica" avviene inserendo dati relativi al "Comune" nel quale si trova l'oggetto dell'intervento; il "Codice Ente", che riporta il numero riferito all'interno dell'Annuario Diocesano<sup>9</sup> e che individua convenzionalmente ogni singola parrocchia sul territorio; l'"Oggetto" contenente informazioni riguardo il bene mobile o immobile al quale si riferisce la pratica e una breve descrizione dell'intervento.

Inoltre, per approfondire meglio l'azione svolta sul bene è stato necessario effettuare una "Classificazione degli interventi" suddividendo le pratiche secondo il "Tipo di bene" (che può essere di tipo A-beni architettonici e B-beni mobili artistici e storici) e secondo il "Tipo d'intervento", che specifica e aggrega in categorie l'intervento adottato.

Per raggiungere le finalità poste si è costruita una categorizzazione degli interventi effettuati sui beni sia architettonici, sia storico-artistici. Ogni pratica ha una propria definizione di sintesi proposta dal progettista e dal committente, ma per permettere la sistematizzazione dei dati e la confrontabilità

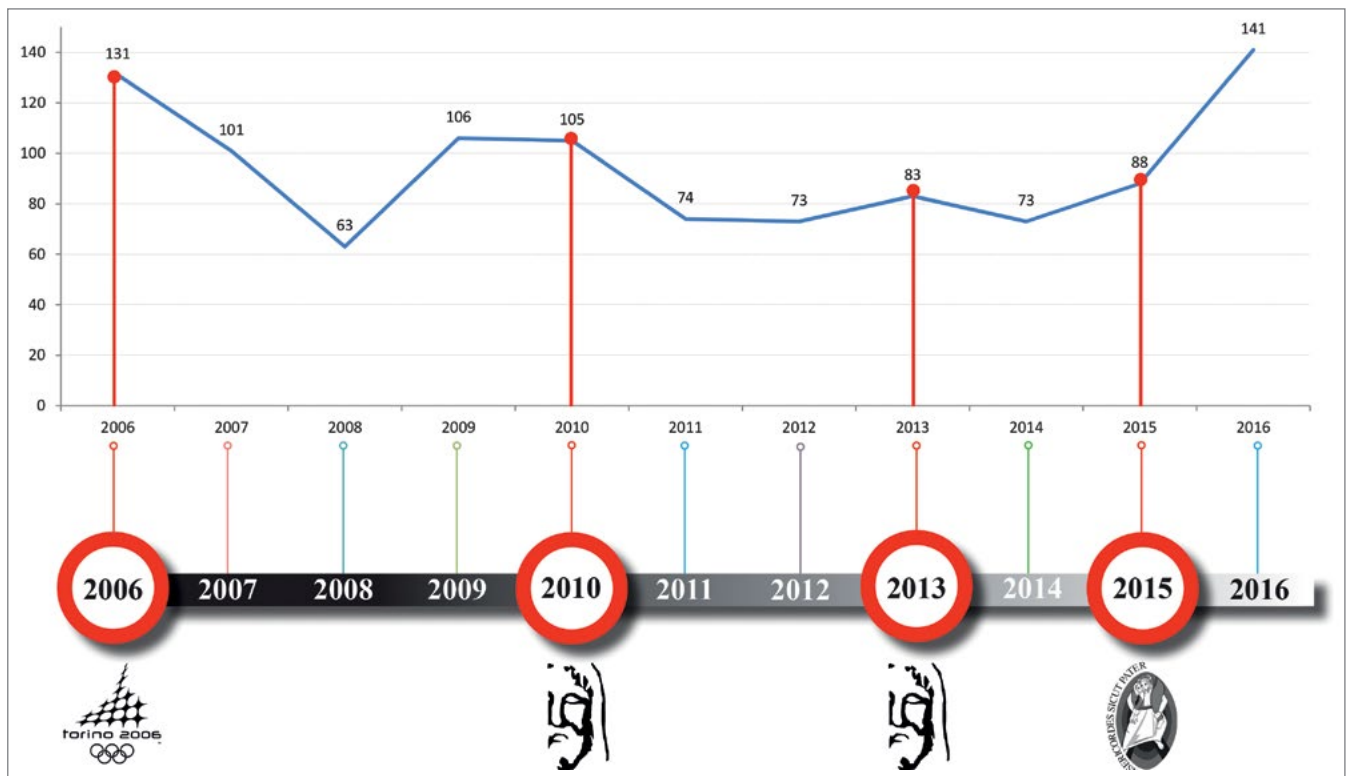


Figura 1. Andamento complessivo richieste d'autorizzazione per interventi sui beni di Tipo A: Beni Architettonici dal 2006 al 2016. In corrispondenza degli anni indicati come importanti per la Diocesi si riscontrano degli incrementi nella ricezione di pratiche contenenti richieste d'intervento sui Beni Architettonici. Secondo varie indagini svolte dal CRESME in corrispondenza degli anni 2008 e 2012 si legge un caldo negli investimenti su interventi di manutenzione e restauro dell'edilizia residenziale. Tale tendenza è leggibile anche nel grafico qui riportato, in quanto si riscontra un netto calo delle attività di manutenzione straordinaria/ordinaria in corrispondenza del 2008 e del 2012, anni della crisi.

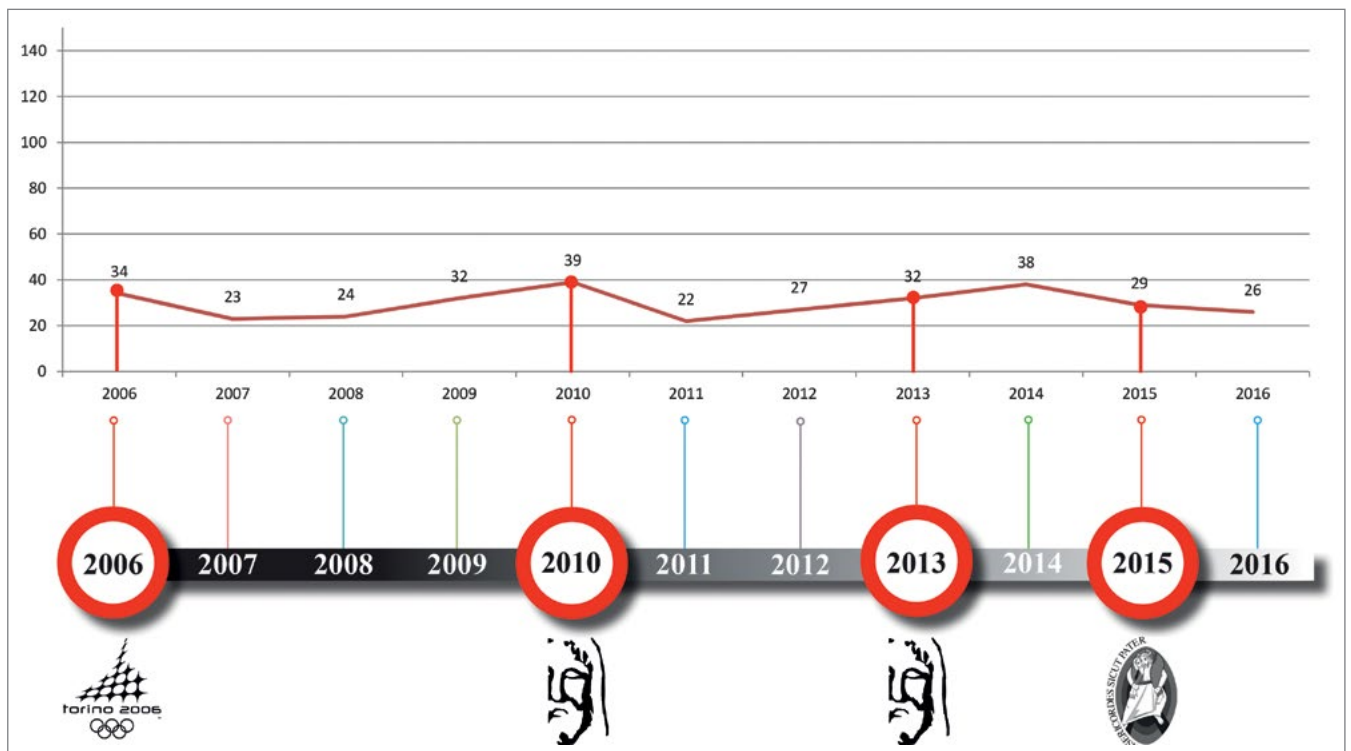


Figura 2. Andamento complessivo richieste d'autorizzazione per interventi sui beni di Tipo B: Beni Artistici e Storici dal 2006 al 2016). Il grafico mostra l'andamento degli interventi in undici anni, nei quali è evidente il picco di richieste d'intervento nel 2010, anno dell'Ostensione della Sacra Sindone.

tra interventi simili le definizioni sono state normalizzate secondo un elenco di categorie dedotte dai casi indagati dalla letteratura<sup>10</sup>. Applicando questo metodo è possibile interrogare il sistema, ottenendo un quadro chiaro di quali siano le richieste d'intervento per operazioni di restauro e manutenzione più diffuse nella diocesi di Torino.

L'elenco è stato costruito secondo le seguenti voci:

Tipo bene: A- Beni Architettonici. Tipo intervento:

1. Consolidamento e manutenzione strutturale (coperture, solai ecc.);
2. Consolidamento e manutenzione superfici;
3. Adeguamento tecnologico e impiantistico;
4. Adeguamento legge 13/89 (eliminazione barriere architettoniche);
5. Restauro e manutenzione pavimentazioni;
6. Restauro e manutenzione pitture murali, materiali lapidei e superfici dell'architettura;
7. Restauro e sostituzione serramenti/porte;
8. Rifunzionalizzazione locali e nuove costruzioni;
9. Richiesta alienazione e dismissione ad uso profano;
10. Adeguamento liturgico;
11. Altro (autorizzazioni, saggi stratigrafici, avvisi ecc.).

Per quanto riguarda i beni mobili artistici e storici, non si è distinto il tipo d'intervento, ma la categoria di bene. L'elenco presenta sette voci così disposte:

Tipo bene: B- Beni artistici e Storici:

1. Dipinti su tela e tavola;
2. Arredi lignei;
3. Manufatti lapidei, in metallo, ceramica e vetro;
4. Arte contemporanea;
5. Arazzi, manufatti tessili e cuoio;
6. Restauro e manutenzione organo;
7. Altro (autorizzazioni, prestiti, esposizioni ecc.).

Una delle finalità della ricerca è stata la verifica dell'eventuale relazione tra gli eventi sociali-culturali-religiosi e le richieste d'intervento per il restauro e la manutenzione dei beni culturali. Il 2006 è stato per Torino un anno di grande mobilitazione, dettata dalla presenza dei Giochi olimpici invernali, mentre il 2010, il 2013 e il 2015 sono stati anni importanti per la diocesi, poiché coincidono, i prime due, con l'Ostensione della Sacra Sindone, l'ultimo con l'anno giubilare<sup>11</sup>, in cui si è tenuta un'ulteriore Ostensione straordinaria con la presenza di papa Francesco a Torino.

I grafici di tendenza mostrano chiaramente come gli anni di maggior concentrazione delle richieste di autorizzazione per interventi di restauro e manutenzione siano proprio quelli coincidenti con i grandi eventi sopracitati, o che li precedano, in loro preparazione. A questo proposito si riportano due grafici che mostrano il rapporto tra ogni singola voce (tipo d'intervento) e il tempo (2006-2016), mettendo inoltre in chiaro i dati quantitativi raccolti (Figure 1 e 2).

## 2. Gli interventi di manutenzione e restauro: studio analitico-qualitativo

Gli interventi volti alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale afferente ai beni della Chiesa e sotto la gestione delle diocesi sono soggetti tanto alla normativa canonica quanto a quella civile. Per analizzare questo processo amministrativo e per indagare le tempistiche per lo sviluppo e l'archiviazione della pratica è stata eseguita una ricerca non più quantitativa, bensì qualitativa, ovvero è stato svolto un lavoro più accurato e dettagliato della raccolta dati per gli anni 2015 e 2016. Per raggiungere tale grado di specificità è stato necessario aggiungere nuovi record al foglio di calcolo già in uso, così da poter interrogare le pratiche sotto altri punti di vista. Il numero di informazioni estrapolabili da ciascuna pratica è potenzialmente alto, ma si è deciso di circoscrivere l'analisi a quelle più pertinenti alla ricerca.

Nell'analisi della sezione "Amministrazione interna" sono emersi molti dati, come ad esempio quelli relativi alla spesa media di ogni tipologia d'intervento o al numero di progettisti e tecnici che ruotano attorno alla sfera conservativa del patrimonio ecclesiastico. Interessante è stato approfondire quali siano le tempistiche di risoluzione della pratica; come descritto in precedenza l'iter amministrativo che deve affrontare la pratica contenente le richieste d'autorizzazione per interventi sui beni culturali è complesso, e alcune volte prolungato dall'incompletezza delle informazioni o dalla presenza di un progetto redatto non conformemente alle norme vigenti. La tabella (Figura 3) illustra brevemente le tempistiche impiegate. Solitamente i tempi di conclusione dell'iter amministrativo della pratica sono molto lunghi (140 giorni), soprattutto se consideriamo che tale iter viene eseguito anche per lavori di manutenzione ordinaria.

Il nulla osta per interventi edilizi è rilasciato entro 120 giorni dalla ricezione della richiesta da parte della Soprintendenza (anche se si riscontrano per alcune pratiche tempi più lunghi di risposta). Di regola l'autorizzazione della Soprintendenza interviene nell'ambito di un procedimento autorizzativo per il rilascio del titolo abilitante all'intervento su beni vincolati. L'acquisizione del nulla osta della Soprintendenza è da considerarsi come atto prodromico al rilascio del permesso d'intervento e in assenza di esso il permesso deve intendersi come illegittimo.

Amministrazione Interna - Tempistiche	Data ritiro della pratica	-
	Consegna in Ufficio Amministrativo	1-5 giorni
	Ricezione visto Amministrativo e consegna in Soprintendenza	1-15 giorni
	Ricezione nulla osta della Soprintendenza	3-4 mesi
		140 giorni

Figura 3. Tempistiche di archiviazione pratiche di Richiesta interventi sui beni culturali ecclesiastici della Diocesi di Torino (anni 2015-2016).

### 3. Valutazione dei risultati

I dati raccolti in questo capitolo sono molteplici e illustrano quanto lavoro è stato fatto dall'Ufficio Arte e beni culturali della diocesi di Torino in un decennio. I limiti dell'analisi quantitativa eseguita per gli anni 2006-2016 sono la perdita dei "fenomeni rari", ovvero alcuni dati che hanno una frequenza minore non vengono conteggiati all'interno della rielaborazione; infatti, questi dati meno frequenti sono stati inseriti sotto il campo "altro"<sup>12</sup> sia nella classificazione Beni Architettonici, sia nella classificazione Beni Artistici e Storici. Per quanto riguarda la ricerca qualitativa sugli anni 2015 e 2016, i dati inseriti nel foglio di calcolo non avevano come finalità l'estrapolazione di una statistica, ma la lettura dell'aspetto economico e amministrativo delle pratiche presentate all'Ufficio diocesano. Infatti, l'aumento del numero di categorie e l'elevato grado di dettaglio ha implicato che l'analisi qualitativa non venisse finora estesa al decennio considerato per la ricerca quantitativa.

I risultati ottenuti dalla ricerca quantitativa, oltre a mettere in evidenza come le richieste d'intervento varino nel corso del tempo, sono stati utilizzati per far emergere quali interventi di manutenzione e restauro siano statisticamente più diffusi nella Diocesi di Torino. I grafici di output (Figura 4) sono stati creati ponendo nel grafico a torta (a sinistra) gli

interventi con le percentuali più alte, raggruppando in una sezione gli interventi con le percentuali più basse, esplicitate poi nel grafico a barre (a destra). Per i Beni Architettonici si evidenzia una maggioranza netta per gli interventi di consolidamento e manutenzione strutturale degli edifici, seguiti da una prevalenza di interventi di consolidamento e manutenzione superfici. Questa tendenza conferma le ipotesi poste fin dall'inizio della ricerca, ossia che gli interventi messi in atto per la tutela dei beni immobili hanno prevalentemente una natura di carattere emergenziale, spesso limitata a una prima messa in sicurezza del bene con interventi di portata circoscritta, andando ad agire sulle strutture o sulle superfici in condizioni di dissesto o degrado e che potrebbero arrecare danni al bene stesso e ai suoi fruitori. Minori invece sono i casi di interventi in altri campi come l'adeguamento impiantistico o l'adeguamento liturgico, poiché sono temi più ostici che esigono riflessioni approfondite e sfaccettate di carattere tecnico, stilistico, artistico e spirituale, che sovente le comunità non si sentono in grado di affrontare. L'acquisizione e rielaborazione di questi dati consente inoltre di avviare riflessioni e ipotesi su come adottare metodi di approccio condivisi alla manutenzione ordinaria e straordinaria, evitando che ogni progettista persegua un eventuale approccio arbitrario e personale.

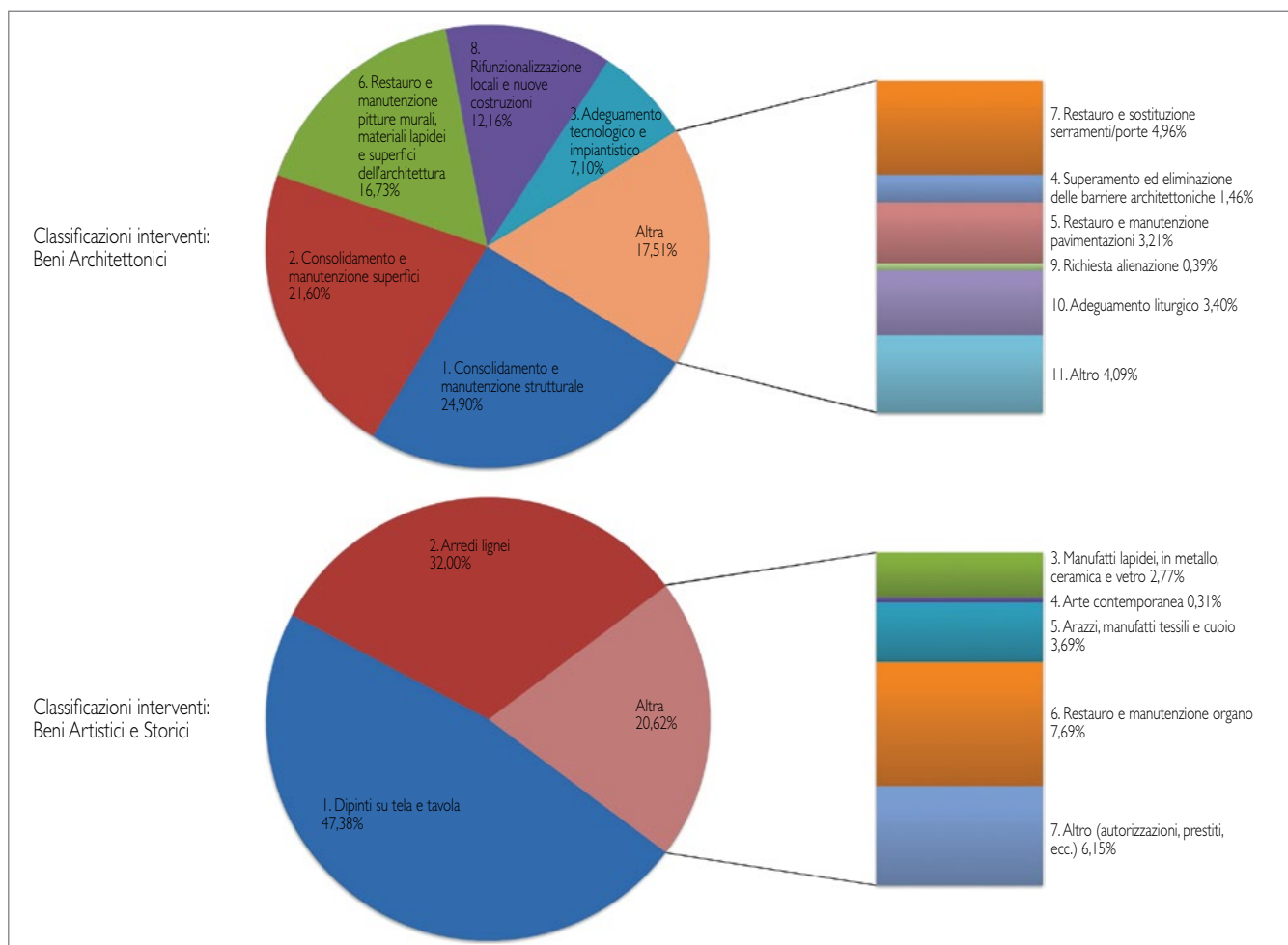


Figura 4. Risultati ricerca quantitativa di Tipi d'intervento su beni architettonici e beni artistici e storici.

Leggendo i dati raccolti dagli interventi sui Beni artistici e storici emerge una tendenza al restauro degli oggetti e delle immagini del sacro, la quale riflette quanto esteso sia il patrimonio dei beni mobili presenti e quanto sia preferita la conservazione del patrimonio all'inserimento e all'acquisizione di nuove opere d'arte contemporanea. L'avvicinamento alla cultura artistica contemporanea è un'azione ancora difficile ma necessaria, con la quale i credenti e le comunità dovranno aver contatto: dalle pratiche emerge come le comunità difficilmente accettino l'avvicinamento dell'arte contemporanea all'arte/architettura storica, vedendolo quasi come un "sacrilegio" verso il luogo sacro e verso il bene culturale. Tuttavia, il rapporto fra Chiesa e mondo contemporaneo viene affrontato già dalla costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del 1965, in cui si invita a un incontro tra passato e presente non più pregiudicato da incomprensioni e risentimenti. Cimentarsi con esperimenti di arte contemporanea quindi, prima ancora che essere un impegno nel campo della cultura artistica, significherebbe più in profondità, entrare nel gioco di una formidabile opportunità pastorale<sup>13</sup>.

La lettura analitica dell'attività della diocesi di Torino fa comprendere l'eterogeneità delle operazioni che sono dietro le azioni di tutela, manutenzione e conservazione del patrimonio ecclesiastico, e porta a ipotizzare lo sviluppo di scenari in cui la manutenzione programmata diventi lo strumento ordinario di lavoro<sup>14</sup>. Per evitare diverse metodologie di approccio al restauro del patrimonio religioso sarebbe necessario elaborare piani manutentivi condivisi al fine di individuare un "tipo d'intervento" studiato appositamente per un "tipo di bene", declinato di volta in volta secondo le specificità locali, ma improntato a linee metodologiche comuni. Il censimento del patrimonio religioso messo in atto dalla Conferenza Episcopale Italiana ha permesso di inventariare parte dei beni mobili e immobili delle diocesi italiane e di documentarne alcuni problemi di conservazione e utilizzo<sup>15</sup>, ponendo così le basi per un possibile progetto dedicato alla manutenzione programmata<sup>16</sup>, che unita a un archivio informatizzato delle pratiche manutentive passate, rappresenta ad oggi la sfida essenziale per garantire la sostenibilità della conservazione dei beni ecclesiastici.

## Note

<sup>1</sup> Giancarlo Santi, *I beni culturali ecclesiastici: sistemi di gestione*, EDUCatt, Milano 2016, pp. 47-61.

<sup>2</sup> *Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche*, 26 gennaio 2005, resa esecutiva con DPR 78/2005 e decreto Presidente della CEI 31 gennaio 2005; cfr. Maria Luisa Madonna (a cura di), *Patrimonio culturale di interesse religioso in Italia. La tutela dopo l'Intesa del 26 gennaio 2005*, Marcianum, Venezia 2007.

<sup>3</sup> Con il Concilio Vaticano II si è fatta più puntuale l'attenzione della Chiesa ai beni culturali mediante interventi di rilevanza universale. Importanti sono la costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (in particolare capitolo VII, *L'arte sacra e la sacra suppellettile*) e la costituzione *Gaudium et Spes*, (capitolo II, *Promozione della cultura*).

<sup>4</sup> Roberto Gabetti (a cura di), *Arte e liturgia. Interventi nella Diocesi di Torino 1967-1998*, in «Quaderni dell'Ufficio liturgico diocesano», n. 18, 1998, p. 1. Più diffusamente Carla Zito, *Casa tra le case. Architettura di chiese a Torino durante l'episcopato del cardinale Michele Pellegrino (1965-1977)*, Effatà, Cantalupa 2013 (Studia Taurinensia 40).

<sup>5</sup> Normativa canonica: Conferenza Episcopale Italiana, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, in «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», n. 9, 1992, pp. 309-336. Normativa civile: D.P.R. 26 settembre 1996, n. 571, *Esecuzione dell'intesa fra il Ministro per i beni culturali e ambientali ed il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, firmata il 13 settembre 1996, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche*, ora abrogata in favore del DPR 78/2005 (cfr. nota 2).

<sup>6</sup> Per avere un quadro dell'attività dell'Ufficio Arte e beni culturali di Torino e della Commissione diocesana per l'arte sacra si rimanda al recente testo di: Mauro Sudano, Paolo Tomatis (a cura di), *Architettura, arte e liturgia. Interventi nella diocesi di Torino 1998-2015*, in «Quaderni dell'Ufficio liturgico diocesano», n. 24, 2017.

<sup>7</sup> Le pratiche analizzate in questa ricerca ricadono nell'ambito dell'attuazione dell'Intesa fra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 26 gennaio 2005 e citata in nota 2: i direttori sono incaricati di vagliare, istituire ed inoltrare alle soprintendenze tutte le pratiche relative a beni culturali di proprietà della diocesi e delle parrocchie, o degli istituti religiosi presenti in diocesi (art. 5).

<sup>8</sup> La ricerca eseguita è stata condotta in occasione di un tirocinio curriculare da me svolto nel 2017 nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Inoltre, il lavoro è confluito nella tesi di specializzazione discussa nel dicembre 2017 *Manutenzione e restauro del patrimonio ecclesiastico: monitoraggio e interpretazione delle attività della Diocesi di Torino (2006-2016)*, relatori Carla Bartolozzi e Andrea Longhi.

<sup>9</sup> Diocesi di Torino, *Annuario dell'Arcidiocesi di Torino*, Torino 2010. I codici univoci riferibili alle entità parrocchiali permettono di identificare localmente l'oggetto dell'intervento e di individuare i legali rappresentanti.

<sup>10</sup> Voci tratte da: Luca Zevi (a cura di), *Il manuale del restauro architettonico*, Mancosu Editore, Roma 2002; sono state inoltre considerate le indicazioni lessicali della Scheda CEI-A ([www.chiesaitaliane.chiesacattolica.it](http://www.chiesaitaliane.chiesacattolica.it)) e del Centro Conservazione e Restauro Venaria Reale ([www.centrorestaurovenaria.it](http://www.centrorestaurovenaria.it)).

<sup>11</sup> Giubileo straordinario della Misericordia (dal 08/12/2015 al 20/11/2016)

<sup>12</sup> In questo campo rientrano le richieste di autorizzazione per prestito, avviso inizio/chiusura lavori ecc.

<sup>13</sup> Per approfondimenti vedere la pubblicazione degli Atti del X Convegno AMEI, tenutosi a Palermo dal 5 al 7 novembre 2015 ([www.amei.bz](http://www.amei.bz)).

<sup>14</sup> Roberto Cecchi, Paolo Gasparoli, *Preventive and planned maintenance of protected buildings: methodological tools for the development of inspection activities and maintenance plans*, Alinea, Firenze 2010.

<sup>15</sup> Per il territorio della diocesi di Torino: Enrica Asselle, Giulia De Lucia, *Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione*, in "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino" n.s. fasc. LXXIII-2 (settembre 2019), pp. 117-124.

<sup>16</sup> Stefano Della Torre (a cura di), *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e il consuntivo scientifico*, Guerini e associati, Milano 2003.